

NICCOLÒ ZORZI

ESTRATTO DA

ATENEIO VENETO  
1997

185° anno accademico

Recensione a

Alexander P. Kazhdan - Silvia Ronchey, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo, Sellerio, 1997 (*Nuovo Prisma*, 3)

ALEXANDER P. KAZHDAN - SILVIA RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo, Sellerio, 1997 (*Nuovo Prisma*, 3), pp. 430.

1. Alexander Petrovič Kazhdan pubblicò a Mosca nel 1974 uno studio intitolato *Sozial'nyj sostav gospodstvujuščego klassa Vizantii XI - XII vv.* [*La struttura sociale della classe dirigente a Bisanzio nei secoli XI e XII*] che viene ora presentato in una versione italiana riveduta e ampliata, realizzata dall'autore con la collaborazione di Silvia Ronchey<sup>1</sup>.

Il libro si apre con un penetrante saggio di Silvia Ronchey (*Kazhdan, l'oligarchia sovietica e l'aristocrazia bizantina*, pp. 9-26), che lumeggia la figura e l'opera di Kazhdan, facendo affiorare gli aspetti biografici del suo percorso di storico del medioevo occidentale «prestato» a Bisanzio, le ragioni del suo interesse per la classe dirigente, le radici del metodo statistico-protopografico che Kazhdan applicò per primo allo studio della storia bizantina<sup>2</sup>.

L'edizione russa ebbe numerose recensioni<sup>3</sup> e un ampio riassunto francese ne rese accessibili le conclusioni ai lettori occidentali<sup>4</sup>. Come riconosce l'autore (p. 29), tuttavia, il libro «ha avuto scarso impatto sulla storiografia degli ultimi quindici anni»; benché le conclusioni di Kazhdan, da lui stesso riproposte e rielaborate in molti scritti<sup>5</sup>, abbiano avuto ampia circolazione, è mancata, infatti, una discussione d'insieme e di dettaglio del suo studio quale fu pubblicato nel 1974<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Per brevità il volume recensito viene qui di seguito indicato come KAZHDAN.

<sup>2</sup> Ved. anche S. RONCHEY, *La passione di Kazhdan per Bisanzio*, «Quaderni di Storia», 46, 1997, pp. 5-24 (spec. pp. 13-9), e la sintetica autobiografia in A. KAZHDAN, *Authors and Texts in Byzantium*, London 1993, pp. VII-X. La bibliografia di Kazhdan (fino al 1991) è raccolta da S. FRANKLIN, *Bibliography of Works by Alexander Kazhdan*, «Dumbarton Oaks Papers», 46, 1992 (= *Homo Byzantinus. Papers in Honor of Alexander Kazhdan*, ed. A. CUTLER - S. FRANKLIN), pp. 5-26.

<sup>3</sup> Se ne veda l'elenco in KAZHDAN, pp. 27-8; le più utili sono quelle di G. WEIB, «Südost-Forschungen», 35, 1976, pp. 410-1; C. MANGO, «The English Historical Review», 92, 1977, pp. 851-3; G. WIRTH, «Historische Zeitschrift», 224, 1977, pp. 425-7; e soprattutto M. LOOS, «Byzantinoslavica», 38, 1977, pp. 44-9. La recensione di J.L. BESSMERTNYJ, «Istoriko-filologičeskij Žurnal», 1976/2, pp. 236-42 è discussa da Kazhdan (p. 28) per le critiche di metodo in essa formulate: Bessmertnyj giudicò inadeguata ad una proficua applicazione del metodo statistico la documentazione di cui dispone lo storico della civiltà bizantina, costituita principalmente da testi letterari (storici, retorici, agiografici) e solo in misura minima da fonti documentarie (ved. *infra*).

<sup>4</sup> I. SORLIN, «Travaux et Mémoires», 6, 1976, pp. 367-80.

<sup>5</sup> Si vedano p.es. le voci su numerose famiglie dell'aristocrazia curate da Kazhdan in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. A.P. KAZHDAN et al., I-III, New York-Oxford 1991 (d'ora in avanti ODB); A.P. KAZHDAN - A. WHARTON EPSTEIN, *Change in Byzantine Culture in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Berkeley-Los Angeles-London 1985, spec. pp. 62-70, e i lavori dello stesso Kazhdan ricordati più oltre.

<sup>6</sup> Essa manca anche negli studi di Cheynet citati *infra* e in P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143 - 1180*, Cambridge 1993.

Grazie alla fatica di Silvia Ronchey un testo che ebbe una circolazione più ristretta di quanto sarebbe stato auspicabile è ora messo a disposizione in una forma rinnovata e aggiornata alla luce delle più recenti acquisizioni della bizantinistica.

I limiti della rielaborazione cui la versione originale è stata ora sottoposta sono indicati dallo stesso Kazhdan nella *Nota all'edizione italiana* (pp. 27-9). Gli autori hanno voluto «correggere gli errori diretti», fornire «nuove indicazioni bibliografiche», indicare «una quantità di nuove fonti, per rendere più facile il lavoro di quanti in seguito torneranno sull'argomento». Benché il libro sia stato «interamente riscritto»<sup>7</sup>, le premesse, il metodo e le conclusioni sono rimaste invariate rispetto all'edizione russa. L'indagine sull'aristocrazia bizantina dei secoli XI e XII è latamente intesa, dall'ascesa al trono di Basilio II (976) alla presa di Costantinopoli da parte dei Crociati (1204), condotta con grande competenza su un vasto materiale, fu un lavoro pionieristico nel 1974 e rimane a tutt'oggi l'unico studio di ampio respiro su questo tema.

Nella versione italiana del libro l'articolazione dei capitoli è mutata. La *Parte prima* si compone degli originali capitoli 1 e 2, delle conclusioni del capitolo 3, e del capitolo 4 (con una nuova suddivisione in paragrafi numerati): 1. *Il problema, i concetti fondamentali e il metodo d'indagine* (pp. 51-66); 2. *Classe dominante e nobiltà a Bisanzio nei secoli XI e XII: autocoscienza e realtà in evoluzione* (pp. 67-152); 3. *Per un'indagine statistica sulla composizione, l'evoluzione e la connotazione sociale della classe dominante bizantina tra l'XI e il XII secolo* (pp. 153-74); 4. *Carattere e composizione della classe dominante a Bisanzio nell'XI-XII secolo* (pp. 175-95). Nella *Parte seconda*, con il titolo *Elenco dei lignaggi dell'aristocrazia bizantina e sue tabelle* (pp. 199-354), è stata spostata l'indagine statistico-prosopografica, che nella versione del 1974 costituiva il capitolo centrale del libro (cap. 3, pp. 87-220). Sono inoltre aggiunte una *Nota sull'italianizzazione dei nomi di famiglia dei Bizantini eminenti* di S. Ronchey, e due importanti *Appendici*, di cui si dirà più oltre. L'*Indice dei nomi*, l'*Index graecitatis*, l'*Indice dei luoghi* e l'*Indice dei titoli e delle cariche* completano il volume.

2. Come lo stesso Kazhdan dichiara in apertura del libro, l'interesse per la classe dominante nacque in lui da un senso di sazietà per lo studio delle «masse lavoratrici», oggetto privilegiato della bizantinistica russa e sovietica nonché di una prima, feconda stagione dei suoi studi<sup>8</sup>. Nasce così il libro sull'aristocrazia bizantina. Alla classe dominante dell'impero bizantino, tuttavia, non è possibile applicare la nozione di nobiltà elaborata per l'occidente medievale – una classe i cui privilegi siano legalmente riconosciuti ed ereditari<sup>9</sup> –, giacché a Bisanzio la

<sup>7</sup> Ved. il saggio di S. RONCHEY in KAZHDAN, p. 20.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 11 e 51.

<sup>9</sup> Cfr. M. BLOCH, *La società feudale*, trad. it. Torino 1962, p. 415: «Non ogni classe dominante è una nobiltà. Per meritarsene il nome bisogna che essa abbia, sembra, due requisiti: anzitutto uno statuto giuridico suo proprio [...]; in secondo luogo, che tale statuto si perpetui per via ereditaria: salvo ad ammettere, a favore di alcune famiglie nuove, la possibilità di conquistarne l'accesso, ma in numero ristretto e secondo norme regolarmente stabilite».

«nobiltà» non ebbe mai riconoscimento giuridico né vi furono istituzioni in cui si esplicasse in forma esclusiva l'attività politica dei «nobili»<sup>10</sup>.

Per non sovrapporre alla società bizantina categorie ad essa estranee, mutuate da altri contesti storico-culturali, nella prima parte del suo studio (cap. 1, pp. 67-152) Kazhdan cerca nelle fonti dei secoli XI e XII i criteri utili a definire l'appartenenza all'aristocrazia. Benché i testi, in prevalenza di carattere narrativo e retorico, non offrano distinzioni rigorose e univoche, Kazhdan ritiene di poter individuare quattro elementi che concorrono, in diversa misura secondo gli autori e le epoche, a connotare l'aristocratico: l'*origine*, la *funzione*, la *ricchezza* e il *valore*.

Kazhdan sottolinea in particolar modo l'importanza attribuita dalle fonti alla funzione, ovvero alla partecipazione al potere tramite un'alta carica nell'amministrazione civile e militare o a corte: «i contemporanei intendevano per aristocrazia bizantina l'insieme delle persone che in un modo o nell'altro facevano parte del governo dello stato» (p. 129).

Va sottolineato che la preferenza accordata da Kazhdan alla funzione non dipende solo dall'accettazione del punto di vista proprio degli scrittori bizantini, ma è strettamente legata allo stato della nostra documentazione. Perduti tutti gli archivi pubblici e privati, con la sola eccezione di pochi documenti isolati o relativi a diritti e proprietà monastiche, il solo aspetto dell'alta società bizantina sufficientemente noto è la sua partecipazione alla storia politica dell'impero, alla gestione del potere, alle lotte per conquistarlo, alla vita di corte. Gli unici dati di cui disponiamo con relativa abbondanza sono quelli che riguardano le cariche e i titoli attribuiti a singoli membri dell'*élite*, soprattutto di quella più strettamente legata a Costantinopoli e all'imperatore. È quindi inevitabile che l'*aristocrazia*, soprattutto nel quadro di un'indagine statistico-prosopografica, si identifichi con la *classe dirigente* dell'impero. I confini dello studio di Kazhdan si restringono perciò alla «nobiltà imperiale», allo «scaglione più alto della classe dei magnati» (p. 164); in particolare, con l'affermarsi della dinastia dei Comneni, l'*élite* coincide con le famiglie imparentate con la casa regnante (il *clan* dei Comneni).

L'importanza della partecipazione al potere tramite l'esercizio di una carica – e il fatto che le cariche non erano riservate per legge a determinati ceti – rese possibile una significativa mobilità verticale all'interno della società bizantina («una nobiltà anzitutto fondata sulla partecipazione al potere statale lascia la possibilità di entrare nel ceto aristocratico a uomini nuovi e a nuove famiglie», p. 140): lo studio di Kazhdan, tuttavia, apporta a questa *communis opinio* significative limitazioni, soprattutto per i secoli XI e XII (ved. *infra*). L'aristocrazia bizantina fu

<sup>10</sup> Nella versione italiana del libro sono utilizzati in maniera pressoché equivalente i termini aristocrazia, nobiltà, magnati, *élite* (oltre ai «Bizantini eminenti» della *Nota* a p. 31): per evitare fraintendimenti, mi servo del solo termine «aristocrazia», nell'accezione che si chiarirà qui di seguito (cfr. anche *ODB* I, pp. 169-70, s.v. «Aristocracy» [M.C. BARTUSIS]).

comunque più aperta della nobiltà feudale dell'occidente e meno articolata, come non mancano di notare i viaggiatori occidentali, p.es. il cronista francese Oddone di Deuil (pp. 95-8).

L'identificazione dell'aristocrazia con la classe dirigente induce Kazhdan a includere nel suo studio l'intero ambiente di corte, dove abbondano eunuchi, stranieri, δοῦλοι («schiavi», «servi») e οἰκέλοι («intrinseci») dell'imperatore (pp. 121-8): personaggi che svolgono funzioni di palazzo ed entrano così nell'«aristocrazia di prima generazione, quella clientelare dei favoriti, degli «umili» elevati al nuovo rango dall'imperatore in persona, quindi privi di antenati aristocratici» (p. 123)<sup>11</sup>.

Rimane invece ai margini dello studio il ceto dei notabili di provincia (προέχοντες, λογώδες), possidenti legati alle città o alla campagna, che non partecipano direttamente al governo dello Stato, non ricoprono alti incarichi e non sempre sono onorati da titoli. Questi ceti entrano nel campo di osservazione di Kazhdan solo se vengono cooptati nell'*élite*, nella «nobiltà imperiale», poiché, essendo noti principalmente dalle poche fonti documentarie sopravvissute, di carattere frammentario ed episodico, non si prestano ad un'indagine prosopografica e tanto meno statistica<sup>12</sup>. Solo pochi documenti, p. es., attestano la diffusione in Italia meridionale di un ceto medio di proprietari terrieri e amministratori locali. Questi notabili costituiscono un gruppo intermedio tra la popolazione e l'*élite* che gestisce direttamente il potere, cui sono affidate funzioni subalterne dell'amministrazione civile e militare e sono riconosciuti titoli caduti in disuso presso l'alta aristocrazia<sup>13</sup>.

Anche la fascia più elevata del ceto mercantile e artigiano, che pure appartiene alla «classe dominante», rimane esclusa dall'indagine, tranne che per una fugace apparizione nell'ambito dell'aristocrazia senatoria alla metà del secolo XI (p. 164)<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Ved. A.P. KAZHDAN - M. MCCORMICK, «The Social World of the Byzantine Court», in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, ed. H. Maguire, Washington, D.C. 1997, pp. 167-97: ivi, in una prospettiva solo parzialmente diversa, sono trattati brevemente molti temi affrontati in questo libro (e anche aspetti in esso trascurati: p. es. le caratteristiche e il ruolo dell'aristocrazia femminile, pp. 182-5).

<sup>12</sup> Cfr. J.-C. CHEYNET, «Fortune et puissance de l'aristocratie (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)», in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, II. VIII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle, éd. V. KRAVARI, J. LEFORT et C. MORRISSON, Paris 1991 (*Réalités byzantines*, 3), pp. 199-213: 213, che stabilisce una tripartizione dell'aristocrazia, valida per il secolo XII: 1) la famiglia dell'imperatore e quelle ad essa strettamente legate (il *clan* dei Comneni); 2) le famiglie che ricoprono gli incarichi superiori nella burocrazia e nell'esercito, cioè l'alta aristocrazia; 3) le famiglie dei notabili locali.

<sup>13</sup> J.-C. CHEYNET, *Le rôle de l'aristocratie locale dans l'état (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, «Byzantinische Forschungen», 19, 1993, pp. 105-12.

<sup>14</sup> Le fonti attestano con riprovazione l'inserimento nella classe senatoria di strati inferiori della società, segnatamente mercanti e appartenenti alla borghesia d'affari, ad opera degli imperatori Costantino IX Monomaco (1042-55) e Costantino X Duca (1059-67): cfr. P. LEMERLE, «Byzance au tournant de son destin (1025-1118)», in ID., *Cinq études sur le XI<sup>e</sup> siècle*

Lo studio di Kazhdan non può dare risposte soddisfacenti, ancora una volta per la scarsità delle fonti, sull'assetto patrimoniale dell'aristocrazia (p. 165), cui è dedicato il cap. 4<sup>15</sup>. Secondo Kazhdan la proprietà terriera non ha un'importanza decisiva per sancire l'appartenenza all'*élite*, né attraverso di essa si esprime il potere dell'aristocrazia: mancano infatti a Bisanzio «signorie» con diritti di tipo feudale. La ricchezza dell'aristocrazia sarebbe anzi costituita in larga parte da beni mobili (denaro, gioielli, oggetti e stoffe preziose), che essa accumulava grazie a salari (πόροια) e donazioni da parte dell'imperatore<sup>16</sup>.

3. Il cuore del libro è costituito dall'indagine (*enquête*) statistico-prosopografica (cap. 3 e *Parte seconda*). Per la preparazione del volume del 1974 Kazhdan raccolse in schede bio-bibliografiche i dati relativi a tutti i personaggi menzionati nelle fonti a lui accessibili, creando un repertorio prosopografico che comprendeva allora circa 2400 individui, oggi cresciuti, grazie alla collaborazione di S. Ronchey, a 2700.

*byzantin*, Paris 1977 (*Le monde byzantin*), pp. 251-312: 287-93, 309-12; MICHELE PSELLO, *Chronographia*, VI 29 (I, p. 132, 12-21 Renaud = I, pp. 276, 12-278, 21 Impellizzeri). LOOS, cit., p. 48, sottolinea come i mutamenti sociali della metà del secolo XI non emergano con sufficiente evidenza dall'analisi statistica di Kazhdan.

<sup>15</sup> Questa difficoltà è rilevata da SORLIN, cit., pp. 375-7, 379. Sulla proprietà terriera degli aristocratici bizantini, cfr. CHEYNET, *Fortune*, cit., pp. 199-213; M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle. Propriété et exploitation du sol*, Paris 1992 (*Byzantina Sorbonensia*, 10), specialmente Troisième partie (*L'ère des puissants*), Chap. VII (*Le renouveau de la grande propriété: riches et puissants face aux faibles et pauvres*) e in particolare pp. 327-31 (sull'origine delle grandi famiglie bizantine); 331-4 (sulle grandi fortune di Filareto e Danelis); 334-8 (sulle fortune più modeste di Eustazio Boila, Michele Attaleiata, Gregorio Pacuriano); 359-71 (sui «potenti» e i «deboli»).

<sup>16</sup> Cfr. KAZHDAN-MCCORMICK, cit., pp. 187-8 (con la bibliografia relativa, n. 110), dove il giudizio sull'importanza dei beni mobili è meno netto (così anche M.F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy, c. 300-1450*, Cambridge 1985, pp. 201-20). Per il secolo XI la discussione sulle fonti della ricchezza degli aristocratici si basa principalmente sull'analisi dei testamenti di Eustazio Boila, Michele Attaliata, Gregorio Pacuriano, editi da LEMERLE, *Cinq études*, cit., pp. 15-191; J.-C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990 (*Byzantina Sorbonensia*, 9), pp. 163-5, sottolinea l'importanza dei beni mobili nella lotta per la conquista del trono. Discorda da quella di Kazhdan la visione di G. OSTROGORSKY, *Observations on the Aristocracy in Byzantium*, «Dumbarton Oaks Papers», 25, 1971, pp. 1-32, che, nel quadro della sua interpretazione "parafeudale" dell'assetto economico-sociale dell'impero in età comnena, attribuisce alle diverse forme di sfruttamento della ricchezza fondiaria, tra cui la *pronoia*, un ruolo di primo piano (cfr. KAZHDAN, p. 54). Sulla diffusione della *pronoia*, a cui in questo volume non si fa cenno, ved. A. KAZHDAN, *Pronoia: The History of a Scholarly Discussion*, «Mediterranean Historical Review», 10, 1995, pp. 133-63; P. MAGDALINO, «The Byzantine Army and the Land: from *stratitikon ktema* to military *pronoia*», in *Byzantium at War (9th-12th c.)*, ed. N. Oikonomides, Athens 1997 (*The National Hellenic Research Foundation - Institute for Byzantine Research. International Symposium*, 4), pp. 15-36: 32-6.

Questa fase preliminare della ricerca, come sottolinearono molti recensori<sup>17</sup>, non trovò spazio nell'edizione russa, e manca anche nella versione italiana. Allora fu la mancanza di carta a impedire la stampa dell'intero repertorio prosopografico (cfr. p. 166), oggi l'omissione delle schede è motivata con l'esistenza di un vasto progetto prosopografico per l'età medio-bizantina<sup>18</sup>. I dati utilizzati per l'indagine sono così sottratti alla possibilità di verifica, di miglioramento e di integrazione, giacché non è dato sapere, tranne che in pochi casi, sulla base di quali fonti e di quali interpretazioni delle stesse siano costruite le *fiches* biografiche<sup>19</sup>. È ben nota, d'altronde, la difficoltà di distinguere gli omonimi, di ricostruire parentele e discendenze, di identificare con sicurezza titoli e uffici che spesso gli autori bizantini nascondono sotto formulazioni arcaizzanti, come pure è nota l'incertezza della documentazione sigillografica, che offre testimonianze non datate e spesso frammentarie. Per queste ragioni, ovviamente ben presenti a Kazhdan (in parte da lui stesso ricordate, pp. 153-5), dispiace che il *dossier* non abbia potuto trovare posto in questa nuova edizione del libro.

Servendosi delle schede prosopografiche Kazhdan e Ronchey individuano 373 famiglie (340 nell'edizione russa), di cui sono noti almeno due membri. Titoli e cariche permettono di documentare il «grado di nobiltà» di 257 famiglie (tabella 1, pp. 239-45), cui la versione italiana aggiunge 26 nuovi nomi (tabella

<sup>17</sup> MANGO, cit., pp. 852, 853; LOOS, cit., pp. 45, 49; WEIß, cit., p. 410.

<sup>18</sup> Si tratta di un progetto ora sviluppato in collaborazione tra la British Academy e la Berlin-Brandenburgische Akademie, che si propone di offrire agli studiosi una prosopografia completa per il periodo 641-1261, la quale si congiunga con l'ormai concluso *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*: la prosopografia verrà presentata in forma tradizionale (diversi volumi) e elettronica (*on line* o CD-ROM): cfr. J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Byzantine Empire*, «Medieval Prosopography», 17/1, 1996, pp. 169-92, e ID., in *Byzantium. Identity, Image, Influence. XIX International Congress of Byzantine Studies (Copenhagen, 18-24 August, 1996), Major Papers*, ed. K. FLEDELIUS, Copenhagen 1996, pp. 426-30; C. LUDWIG, «Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit», *ibid.*, pp. 430-4; D.C. SMYTHE, «Relating Prosopography to Byzantium: The Development of the *Prosopography of the Byzantine Empire's* Computerised Relational Database», *ibid.*, p. 491; TH. PRATSCH, *The "Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit" (641/42-1025) at the Berlin-Brandenburg Academy of Sciences*, «Medieval Prosopography», 17/1, 1996, pp. 193-204; ved. anche E. CHRYSOS, *Information Technology and Byzantine Studies*, in *ΦΙΛΕΛΛΗΝ. Studies in Honour of Robert Browning*, ed. C.N. CONSTANTINIDES et al., Venice 1996, pp. 43-53: 44 n. 8 e p. 53. Sinora, tuttavia, ha visto la luce solo un volume, che non riguarda i secoli qui considerati: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867). Prolegomena*, nach Vorarbeiten F. WINKELMANNS erstellt von R.-J. LILIE, C. LUDWIG, TH. PRATSCH, I. ROCHOW u.a., Berlin-New York 1998; la pubblicazione della prosopografia di età comnena è prevista per il 2003.

<sup>19</sup> Per l'aristocrazia armena, invece, Kazhdan offre una documentazione completa in *Armjane v sostave gospodstvjuščego klassa Vizantijskoj imperii v XI-XII vv.* [Gli armeni nei ranghi della classe dirigente dell'impero bizantino nei secoli XI e XII], Erevan 1975 (cfr. le recensioni di W. SEIBT, «Byzantinoslavica», 38, 1977, p. 50, e A. GARZYA, «Vichiana», 4/1-2, 1975, p. 181).

supplementare, pp. 245-6). Le famiglie escluse dal computo per mancanza di informazioni non sono necessariamente estranee all'aristocrazia (p. 246). La suddivisione del materiale in cinque periodi consente anche di indagare la «durata di esistenza delle famiglie aristocratiche», che rivelano una notevole stabilità, poiché alcune di esse rimangono ai vertici del potere per più di due secoli (tabella 2, p. 256, aggiornata con i nuovi dati). Ciò induce a considerare con maggiore prudenza la *vulgata* che attribuisce alla società bizantina una grande mobilità verticale<sup>20</sup>.

Kazhdan assegna tutte le famiglie per cui le fonti documentino uno o più uffici rivestiti da singoli loro esponenti alla «nobiltà militare» o alla «nobiltà civile»<sup>21</sup>; una terza categoria comprende le «famiglie metamorfiche», originariamente militari, ma divenute civili tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII, a causa del monopolio del *clan* dei Comneni sulle cariche militari, già impostosi con Alessio I Comneno<sup>22</sup>. L'esame dei sigilli conservati a Dumbarton Oaks (*Appendice I*) permette di verificare e, in larga misura, di confermare le attribuzioni all'uno o all'altro gruppo avanzate nel 1974 (ved., tuttavia, *infra*).

L'indagine statistica permette altresì di delineare la «storia dell'aristocrazia» nel periodo 976-1204<sup>23</sup>. Le famiglie appartenenti all'aristocrazia civile acquisirono posizioni di prestigio nel secolo XI (1020-1081), ma contemporaneamente si preparava l'ascesa delle famiglie militari legate ai Comneni, i quali conquistarono il trono con Alessio I (1081). Per tutto il secolo XII, fino alla morte di Manuele

<sup>20</sup> Sulla stessa linea si pongono le osservazioni di CHEYNET, *Pouvoir*, cit., p. 476, che ribadisce la chiusura dell'aristocrazia nei secoli in esame: l'ampliarsi della documentazione, soprattutto sigillografica, restringe via via il numero delle famiglie emerse con «uomini nuovi». Il quadro dell'effettiva mobilità verticale andrebbe completato con un'indagine sulle «riuscite individuali», cioè dei singoli personaggi che raggiunsero una posizione elevata, ma non la trasmisero ad altri membri della famiglia, come rileva SORLIN, cit., p. 372 n. 15.

<sup>21</sup> Sulla divisione dell'apparato statale bizantino in funzioni civili e militari, ved. ODB I, pp. 338-40, s.v. «Bureaucracy» (A. KAZHDAN).

<sup>22</sup> Ad una maggiore prudenza nell'analisi delle fonti bizantine relative alla divisione in *politikòn* e *stratitikhòn* ha richiamato W.E. KAEGI, *The Controversy about Bureaucratic and Military Factions*, «Byzantinische Forschungen», 19, 1993, pp. 25-33: 25-7; CHEYNET, *Pouvoir*, cit., pp. 191-8, 476, sottolinea che l'opposizione militare/civile non ha un ruolo determinante nei numerosi conflitti che oppongono all'imperatore ribelli aristocratici (il libro di Cheynet sviluppa ampiamente il tema affrontato da KAZHDAN, pp. 340-4: *Lealtà alla corona*). I limiti di questa parte del libro di Kazhdan erano stati già sottolineati da LOOS, cit., p. 46.

<sup>23</sup> Per i secoli precedenti, che il libro di Kazhdan non prende in considerazione se non come premessa dei successivi sviluppi, ved. F. WINKELMANN, *Quellenstudien zur herrschenden Klasse von Byzanz im 8. und 9. Jahrhundert*, Berlin 1987 (*Berliner Byzantinistische Arbeiten*, 54), brevemente discusso da KAZHDAN, p. 56; E. PATLAGEAN, «Les débuts d'une aristocratie byzantine et le témoignage de l'historiographie: système de noms et liens de parenté au IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles», in *The Byzantine Aristocracy IX to XIII Centuries*, ed. M. ANGOLD, Oxford 1984, pp. 23-43; KAZHDAN-MCCORMICK, cit., pp. 169-72.



I (1180), la fascia più alta dell'aristocrazia è costituita interamente dal *clan* dei Comneni, ovvero dalle famiglie legate alla casa imperiale per vincoli di parentela<sup>24</sup>, che monopolizzano le cariche (soprattutto quelle militari) e i titoli più elevati. Con i torbidi che seguono la morte di Manuele I la burocrazia civile riprese le posizioni di potere che aveva tenuto nel secolo XI: è in questa involuzione, e non nella politica di accentramento praticata dei Comneni, che Kazhdan vede la causa del rapido declino dell'impero<sup>25</sup>.

4. La prima parte dello studio di Kazhdan, come si è detto, prende in esame le fonti letterarie per chiarire ciò che i contemporanei intendevano come aristocrazia<sup>26</sup>. Il capitolo, in cui sono discusse fonti greche e occidentali, si segnala per l'ampiezza della documentazione<sup>27</sup>. Aggiungo qui di seguito poche osservazioni di dettaglio relative a questa sezione.

a) Nel cap. 2.4.2 – *Famiglie «nobili» e «non nobili»* (pp. 102-6) – Kazhdan sottolinea come le fonti bizantine esprimano in alcuni casi giudizi divergenti su talune famiglie, definendole ora nobili, ora non nobili, e conclude che le indicazioni delle fonti sono spesso inattendibili (pp. 105-6). Questi casi ambigui si prestano ad alcune considerazioni.

Secondo Niceta Coniata (*Hist.*, p. 400,74-5 van Dieten), p.es., Basilio Vatatzas era di famiglia oscura (ὁ Βατάτζης Βασίλειος, γένους μὲν ἀσπίμου βλαστών); ciò contrasta col fatto che un Vatatzas è noto già a partire dall'anno 1000 c., che vari membri della famiglia ebbero importanti uffici e titoli elevati e che i Vatatzas si imparentarono con i Brienni, i Comneni e gli Angeli e conquistarono infine il trono nel periodo di Nicea con Giovanni III (1221-1254)<sup>28</sup>. Secondo alcuni l'affermazione di Niceta è dettata da perso-

<sup>24</sup> L'ampiezza del cosiddetto *clan* dei Comneni emerge chiaramente dallo studio prosopografico di K. BARZOS, *Ἡ γενεαλογία τῶν Κομνηνῶν*, I-II, Salonico 1984 (*Βυζαντινὰ κείμενα καὶ μελέται*, 20/20a), in cui sono studiati singolarmente i 195 personaggi di cui si compongono le prime sette generazioni dei Comneni (dal fondatore, Isacco, nato nel 935/40, fino a tutto il secolo XII), illustrate anche nell'albero genealogico f.t. alla fine del primo volume.

<sup>25</sup> Ved. il saggio di S. RONCHEY in KAZHDAN, p. 24.

<sup>26</sup> Ved., dello stesso Kazhdan, *The Aristocracy and the Imperial Ideal*, in *Byzantine Aristocracy*, cit., pp. 43-57; ID. (con S. FRANKLIN), *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh & Twelfth Centuries*, Cambridge 1984; KAZHDAN-EPSTEIN, cit., pp. 104-10.

<sup>27</sup> Produrla anche in greco, soprattutto dove si affrontano questioni terminologiche, avrebbe ulteriormente contribuito al pregio del volume. Ved. p.es. la distinzione in Balsamone tra «persone "di riguardo"» e «quelle "semplici"» (KAZHDAN, p. 79): commentando l'epistola canonica di Basilio di Cesarea, Balsamone parla della diversa pena che spetta in caso di omicidio ἐπὶ μὲν τῶν ἐντίμων... ἐπὶ δὲ τῶν εὐτελῶν (*Patrologia Graeca*, 138, col. 616A).

<sup>28</sup> Ved. D. I. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968, pp. 106-7; *ODB* III, pp. 2154-5, s.v. «Vatatzes» (A. KAZHDAN); KAZHDAN, pp. 200-1, 226, 300 e *ad indicem*; J.S. LANGDON, «Backgrounds to the Rise of the Vatatzai to Prominence in the Byzantine Oikoumene, 997-1222», in *ΤΟ ΕΛΛΗΝΙΚΟΝ. Studies in Honor of Speros Vryonis, Jr.*, I, New Rochelle, New York 1993, pp. 179-211; ID., *John III Ducas Vatatzes' Byzantine Imperium in Anatolian Exile, 1222-54: The Legacy of his Diplomatic, Military and Internal Program for the Restitutio orbis*, Los Angeles 1979.

nale avversione verso questo personaggio<sup>29</sup>, ma è anche possibile che egli voglia dire che Basilio apparteneva ad una linea dei Vatatzì di minore rilevanza, non imparentata con le dinastie imperiali<sup>30</sup>: non sembra, infatti, implausibile che uno stesso nome di famiglia indicasse talvolta personaggi di ben diverso prestigio. Ciò dovrebbe ridimensionare l'assunto della relativa omogeneità delle famiglie, che costituisce una delle premesse necessarie dello studio di Kazhdan (cfr. p. 165).

Ancora secondo Niceta Coniata (*Hist.*, p. 296,77 van Dieten) un personaggio chiamato Maleino è «di casato non insigne»<sup>31</sup>, mentre per Eustazio (*Expugnatio Thessalonicae*, p. 56,13-6 Kyriakidis) egli apparteneva alla nobiltà («Non mancavano neanche [...] alcuni della nobiltà, come un tal Malino e Dalaseno e Cladone e alcuni altri appartenenti alla nobiltà inferiore» [trad. Rotolo]) e per la parafrasi in lingua corrente dell'opera di Niceta (redazione del ms. Monac. Gr. 450) discendeva da una «stirpe illustre e gloriosa» (ἐκ γένους λαμπροῦ καὶ ἐνδόξου). Ove non si voglia pensare anche in questo caso ad una personale ostilità di Niceta o a un espediente retorico (Maleino appoggia il tentativo antibizantino di Guglielmo II, re normanno di Sicilia, 1166-1189), o ancora a un esponente di secondo piano dell'illustre famiglia, questa contraddizione può forse spiegarsi col fatto che la famiglia dei Maleini, di origine microasiatica, imparentata con i Foca, nota dalla fine del secolo IX<sup>32</sup>, appare decaduta già nel secolo XI<sup>33</sup>.

Fonti tra loro in contraddizione sono presenti anche in un periodo successivo a quello studiato da Kazhdan: il caso di Alessio Apocaucò (sec. XIV), giudicato di oscure origini da Giovanni Cantacuzeno e da Niceforo Gregora, ma κρείττων κατὰ γένος da Filoteo, metropolita di Selimbria, è discusso da Magdalino<sup>34</sup>.

b) Alle pp. 95-6 è citato un passo di Niceta Coniata (*Hist.*, p. 410,61-7 van Dieten) per mostrare che i Latini percepivano la società bizantina come priva della giusta gerarchizzazione: nel 1189 Federico Barbarossa, che guidava la terza crociata, accolse gli ambasciatori bizantini facendoli sedere insieme ai loro servi, cuochi e stallieri. Il racconto di Niceta, tuttavia, non può essere inteso correttamente se non si ricorda che il Barbarossa rispondeva così a quella che egli riteneva un'umiliazione precedentemente inflitta da Isacco II Angelo ai suoi emissari, che, secondo il cerimoniale di corte, furono costretti a

<sup>29</sup> Così, *dubitanter*, R.-J. LILIE, «Des Kaisers Macht und Ohnmacht. Zum Zerfall der Zentralgewalt in Byzanz vor dem vierten Kreuzzug», in *Varia I (Ποικίλα Βυζαντινά)*, 4), Bonn 1984, pp. 9-120: 107 n. 226.

<sup>30</sup> Cfr. NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, II. *Libri IX-XIV*, a c. di A. PONTANI, Milano, c.s., commento *ad loc.* POLEMIS, *Doukai*, cit., p. 107, identifica Basilio con il padre dell'imperatore Giovanni III Duca Vatatzà; l'ipotesi viene però confutata da LANGDON, *John III Ducas*, cit., pp. 37-42.

<sup>31</sup> «Era con lui (*scil.* Alessio Comneno) anche Maleino, che veniva dalla provincia di Filippopoli, uomo di casato non insigne, di condizione non splendida, cui l'occupazione non dava lustro» (ἀνήρ οὐ τὸ γένος ἐπίσημος, οὐ τὴν τύχην λαμπρός, οὐ γνώριμος τὸ ἐπιτήδευμα).

<sup>32</sup> Cfr. CHEYNET, *Pouvoir*, cit., pp. 214-5, 268, 333-4; *ODB* II, p. 1276, s.v. «Maleinos» (A. KAZHDAN - A. CUTLER).

<sup>33</sup> Cfr. KAZHDAN, p. 142.

<sup>34</sup> Cfr. P. MAGDALINO, *Byzantine Snobbery*, in *Byzantine Aristocracy*, cit., pp. 58-78: 60-3, dove sono ricordati anche i due passi di Niceta; CHEYNET, *Pouvoir*, cit., p. 256; *ODB* I, p. 134, s.v. «Apokaukos» (A. KAZHDAN).

stare in piedi al cospetto dell'imperatore bizantino (cfr. Niceta Coniata, *Hist.*, p. 410, 55-61)<sup>35</sup>.

c) Il passo di Niceta Coniata (*Hist.*, p. 261,68 van Dieten) discusso a p. 122, n. 314 non si riferisce al senato, ma al sinodo, già ricordato come destinatario dello scritto di Andronico (p. 260,54: πρὸς τὴν ἱερῶν σύνοδον): ad esso, infatti, non al senato, appartengono «i membri del sinodo avidi di ricchezze, che facevano commercio delle cose divine».

d) A p. 128 sarebbe stato utile avvertire il lettore che Niceta Coniata (*Hist.*, p. 343,33-4 van Dieten), con l'espressione retorica πελεκυφόρος βάρβαρος e οἱ τὰ ὕγινοβοσφῆ φοροῦντες ῥάβδουχοι («i barbari armati di ascia e i portatori di fascio avvolti nella porpora» [Kazhdan]), designa i due corpi di guardia palatini dei Varangi e dei Vardarioti (i termini correnti sono nella parafrasi del Monac. Gr. 450: Βάρραγγος [...], Βαρδαριώτης): i primi avevano come propria insegna la scure (πέλεκυς), i secondi erano armati di mazza (ῥάβδος) e di frusta (μαγκλάβιον); sia gli uni che gli altri, ovviamente, facevano parte della corte a diverso titolo rispetto alle categorie dei nobili di nascita e dei «fedeli» dell'imperatore prima menzionati<sup>36</sup>.

e) Il breve paragrafo (p. 71) dedicato a Giovanni Mauropode (sec. XI) potrebbe essere utilmente integrato con un passo in cui questo autore loda san Dositeo il Giovane, di Trebisonda, nei termini seguenti: «Di famiglia nobile e potente fin dagli esordi (γένος δὲ τῶν εὐγεγονότων καὶ τῶν ἐν τέλει τὰ πρῶτα), giacché i suoi padri da parte di padre erano patrizi...»<sup>37</sup>.

f) Il passo dell'encomio per il patriarca Basilio Camatero, di cui KAZHDAN, pp. 91-2, dà una parafrasi elaborata sul testo ancora inedito (ms. Escor. Y.II.10, f. 252v), si trova ora nell'edizione dell'opera a cura di M. Loukaki<sup>38</sup>. Nel commento ivi riservato al passo sono segnalate importanti fonti coeve a riprova di quanto fosse diffusa presso i bizantini l'opinione che la carriera dovesse essere progressiva, percorsa nei giusti tempi dal gradino più basso a quello più alto<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> L'uso bizantino di παρίστασθαι (stare in piedi) di fronte all'imperatore è documentato in IO. IAC. REISKI *Commentarii ad Constantinum Porphyrogenitum de cerimoniis aulae Byzantinae*, Bonnae 1830 (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, X), pp. 72-5: per l'età comnena, ved. p.es. ANNA COMNENA, *Alex.*, X 5-6 (II, p. 229,6-21 Leib); ALBERTO D'AIX, *Historia Hierosolymitanae expeditionis*, II 16 (*Patrologia Latina*, 166, coll. 419C-20D).

<sup>36</sup> Le citazioni di NICETA CONIATA, *Hist.*, sono talvolta indicate con una numerazione delle righe difforme da quella dell'edizione di riferimento: a p. 188 n. 48: non NICETA CONIATA, *Hist.*, 386, 16-18 van Dieten, ma 386, 88-90; a p. 189 n. 50: non 237,18-19, ma 237,70-71; *ibid.* non 238,16, ma 238,94; a p. 121: il passo in cui è ricordato il seguito di Teodoro Castamonita si legge a p. 438,33-4 van Dieten (l'indicazione è omessa nella n. 307).

<sup>37</sup> IOHANNIS EUCHAITORUM metropolitae quae in Codice Vaticano Graeco 676 supersunt, ed. P. DE LAGARDE, Göttingen 1882 [rist. Amsterdam 1979], p. 210, citato da MAGDALINO, *Byzantine Snobbery*, cit., p. 63 (e n. 28).

<sup>38</sup> GRÉGOIRE ANTIOCHOS. *Éloge du patriarche Basile Kamatèros*. Texte, traduction, commentaire suivis d'une analyse des œuvres de Grégoire Antiochos, Paris 1996 (*Byzantina Sorbonensia*, 13), p. 55,161-3; commento a p. 102.

<sup>39</sup> Ved. COSTANTINO STILBES, *La prolusione del maestro e dell'apostolo*. Testo critico, introduzione, traduzione e commentario a c. di L.R. CRESCI, Messina 1987, p. 43,14-7; J. DARROUZES, *Georges et Démétrios Tornikès, Lettres et discours*, Paris 1970 (*Le monde byzantin*), p. 91,10-2 (*Prooimion de l'Évangile*); J. LEFORT, *Prooimion de Michel neveu de l'archevêque de*

5. La versione italiana presenta, rispetto a quella russa, numerose integrazioni nel testo e nelle note, dovute, oltre che alla correzione di errori, al procedere degli studi e alla necessità di discutere la bibliografia e le fonti emerse dopo la prima stesura del libro<sup>40</sup>. Tuttavia, come si è detto, i nuovi dati, secondo Kazhdan e Ronchey, non modificano le conclusioni generali cui il suo studio è pervenuto, e non richiedono neppure di modificare le tabelle di cui esso è corredato (tranne che in un caso). Di fatto, però, le correzioni introdotte non sono poche.

L' *Appendice I* è forse il contributo più rilevante apportato da questo volume: in essa sono stati utilizzati i sigilli conservati a Dumbarton Oaks, che offrono informazioni su 111 famiglie<sup>41</sup>. Il nuovo materiale, secondo gli autori, conferma i risultati ottenuti in precedenza; anche se ciò è senz'altro vero per quanto riguarda le osservazioni statistiche, non si devono tuttavia sottovalutare gli elementi di novità presenti nello studio di Kazhdan e Ronchey: si vedano p.es. le precisazioni e correzioni ai numeri 7 (Aliata), 9 (Anema), 10 (Antemiota), 26 (Botaneiata), 27 (Gabala), 32 (Dermocaita), 33 (Dabatano/Diabatenno), 36 (Essacionita: cfr. p. 219, nr. 7\*), 49 (Lacana), 56 (Mancafa), 72 (Xilinita), 84 (Radenno/Radino), 86 (Saronita), 108 (Cherosfacta). Una nuova famiglia, i Blanga (23), compare solo nell' *Appendice I*<sup>42</sup>.

Come *Appendice II* è proposto il saggio di Kazhdan, *La formazione dei nomi di famiglia nel nono e decimo secolo* (pp. 383-91), nella traduzione dall'inglese di S. Ronchey, da cui emerge chiaramente che l'uso di nomi gentilizi procede parallelamente al costituirsi di un'aristocrazia, ancora in embrione nei secoli IX-X, e pienamente sviluppata nei secoli XI-XII<sup>43</sup>.

Il libro contiene anche un'utile *Nota sull'italianizzazione dei nomi di famiglia dei Bizantini eminenti* di S. Ronchey (pp. 31-2), che mira a stabilire dei criteri coerenti per rendere in forma italiana i nomi di persona, la cui traslitterazione è

*Thessalonique, didascale de l'Évangile*, «Travaux et Mémoires», 4, 1970, p. 387,53-4; MICHEL ITALIKOS, *Lettres et discours*, éd. P. GAUTIER, Paris 1972 (*Archives de l'Orient Chrétien*, 14), p. 125,11-5.

<sup>40</sup> Si veda per es., nel capitolo 1.1. *Le posizioni della critica storiografica*, la breve discussione degli studi di Winkelmann, Treadgold, Cheynet, Angold, Olster e Kaegi, le cui posizioni talora differiscono sensibilmente da quelle di Kazhdan (pp. 56-7); altra bibliografia è discussa alle pp. 63-5.

<sup>41</sup> Gli autori hanno potuto utilizzare l'edizione a stampa del primo volume del catalogo della collezione (J. NESBITT - N. OIKONOMIDES, *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and the Fogg Museum of Art*, I. *Italy, North of the Balkans, North of the Black Sea*, Washington, D.C. 1991), e in forma provvisoria il catalogo dei sigilli rimanenti. Sono ora disponibili altri due volumi: II. *South of the Balkans, the Islands, South of Asia Minor*, *ibid.*, 1994; III. *West, Northwest, and Central Asia Minor and the Orient*, *ibid.*, 1996.

<sup>42</sup> Si aggiunge quindi alle 340 famiglie già considerate nel 1974 (KAZHDAN, pp. 199-218) e alle 33 famiglie aggiunte nella presente edizione (pp. 219-20).

<sup>43</sup> Sul medesimo argomento cfr. anche KAZHDAN-McCORMICK, *cit.*, pp. 169-70.

spesso ostica alla lettura e alla pronuncia, e non sempre risponde a criteri univoci e chiari. La soluzione proposta da S. Ronchey è stata adottata p.es. nella traduzione e nel commento della *Storia* di Niceta Coniata (cit. *supra*, n. 30).

La bibliografia del volume è stata ampiamente aggiornata fino al 1994<sup>44</sup>: proporre integrazioni non sembra perciò giustificato (poche, fondamentali, novità sono segnalate sopra, *suo loco*)<sup>45</sup>. Il lettore italiano apprezzerà il fatto che i titoli russi (traslitterati) sono sistematicamente tradotti, sia nelle abbreviazioni bibliografiche, sia nelle note.

Niccolò Zorzi

<sup>44</sup> Nell'edizione del 1974 sono citate in forma abbreviata le fonti sigillografiche, letterarie, documentarie (cfr. pp. 267-9) e una selezione di opere fondamentali per la prosopografia (pp. 20-2); la rimanente bibliografia secondaria è data nelle note. La versione italiana comprende una sezione molto più ampia di opere citate in forma abbreviata (pp. 33-45) e una lista accresciuta delle opere prosopografiche (pp. 158-63), oltre a numerose integrazioni nelle note.

<sup>45</sup> Nella sezione bibliografica dedicata ai principali studi di interesse prosopografico si sarebbero potuti raccogliere anche i lavori dedicati a singole famiglie, sparsi invece nella bibliografia iniziale e nelle note; se ne trova un elenco nel saggio di D. NICOL, *The Prosopography of the Byzantine Aristocracy*, in *Byzantine Aristocracy*, cit., pp. 89-90; cui si aggiunga p. es. PH. MALINGOUDIS, *Zur sozialen und ethnischen Assimilierung der Slaven in Byzanz: der Fall der Rhendakioi*, «Annuaire de l'Université de Sofia "St. Kliment Ohridski" - Centre de Recherches Slavo-Byzantines "Ivan Dujčev"», 87 (6), 1994, pp. 13-20.